GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

L'ITALIA GRATA PER I DURI COLPI INFLITTI AI CLAN

Fieri di questi inquirenti Da ascoltare. Da incoraggiare

ANTONIO MARIA MIRA

Calabria, Sicilia, Campania. Colpite al cuore ieri 'ndrangheta, cosa nostra e camorra. Gli arresti di Giovanni Strangio, Francesco Romeo, Antonino Lo Nigro, Nicola Febbraro sono davvero dei duri colpi. Non solo perché mettono le manette a importanti capi cosca. Ma soprattutto perché sono un inequivocabile segnale: la vittoria dell'Italia civile, quella migliore, quella bella e "profumata" come diceva Paolo Borsellino. Contro quell'altra, assolutamente minoritaria ma potentissima, che a Duisburg aveva invece dato l'immagine peggiore dell'Italia. Oggi lo Stato, nei suoi uomini migliori, vince, raggiunge obiettivi, fa capire che la legalità non è uno sterile proclama ma fatti concreti. Una giornata da ricordare, come, per fortuna sempre di più, sul fronte della lotta alla mafia. Grazie, dunque, a questi uomini dello Stato. Silenziosi e concreti, lontani dai palcoscenici televisivi ma artefici di risultati. Un sincero "bravi" a poliziotti e carabinieri, e ai magistrati che li coordinano. Bravo il capo della Squadra mobile di Reggio Calabria Renato Cortese, un vero "cacciatore" di latitanti (nel suo carniere Provenzano e Aglieri, e poi ancora De Stefano, Piromalli, Nirta, Pelle e Criaco). Bravo il procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone, non solo per le brillanti inchieste dei suoi magistrati ma per aver trasformato una "procura dei veleni" in un'efficiente e vincente "macchina" investigativa. Bravi, davvero bravi. E, certo, non da meno appaiono gli investigatori e i magistrati siciliani e quelli campani che ieri hanno condotto le altre due operazioni. Bravi per ieri, per gli altri successi e per il lavoro, meno eclatante, di ogni giorno. Bravi nonostante le ben note difficoltà in cui devono operare, tra vuoti di organico e auto ferme in garage per mancanza di fondi per benzina e riparazioni. Eppure i risultati ci sono a dimostrazione che non sono necessarie fantasiose innovazioni sul tema della sicurezza. Si spenda piuttosto di più perché i soldi per la sicurezza sono soldi spesi bene, un vero investimento. Combattere la criminalità, soprattutto quella mafiosa, vuol dire, in certi territori, garantire la libertà: quella dei cittadini e quella economica. E rende visibile che l'unica autorità è quella dello Stato, non quella dei boss. Si spenda, dunque. Per colpire gli ultimi grandi latitanti come Matteo Messina Denaro, Michele Zagaria e Antonio Iovine, ma anche quella zona grigia, politico-imprenditoriale che li protegge e ci fa affari. Si spenda fornendo strumenti operativi e anche legislativi. È il caso delle intercettazioni che anche nell'arresto di Strangio sono risultate fondamentali. La pur necessaria riforma, soprattutto per garantire riservatezza nelle indagini e tutela delle persone, va maneggiata con molta attenzione, per evitare di buttare il bambino con l'acqua sporca (che in molti casi è stata certamente molto torbida...). Lo richiedono questi uomini ai quali oggi diciamo "grazie". Ascoltarli non sarebbe un errore. Ma tutto questo non basta. I successi delle indagini sono solo un primo, pur se importante passo. In Calabria come in Sicilia e in Campania serve un vero cambiamento, culturale e politico, per prosciugare quel mare nel quale i pescecani delle mafie nuotano e si riproducono con grande facilità. Se gli arresti di ieri sono un segnale positivo, sempre ieri ne sono arrivati anche di negativi. Come lo scioglimento per infiltrazione mafiosa del Consiglio comunale di Pago del Vallo di Lauro (Avellino) e la proroga per altri sei mesi di quello di Parghelia (Vibo Valentia), già sciolto da 18. E si arriva così a venti Comuni attualmente commissariati per collusioni con le cosche. La giusta soddisfazione di ieri espressa da tutto il mondo politico non dovrebbe far dimenticare anche questi altri dati. E porvi presto rimedio. Altrimenti il difficile, faticoso e rischioso lavoro di investigatori e magistrati sarà stato quasi vano.

> Un inequivocabile segnale: la vittoria del Paese civile, quello migliore

L'IMMAGINE

Indonesia, allarme per il vulcano Semeru

Sull'isola di Giava si temono nuove devastanti eruzioni (Epa)

QUASI MISTIFICATORIO IL DIBATTITO SULL'ARTICOLO 32

Libertà e realismo i perni della Carta

ROBERTO COLOMBO

Uno degli scogli sui quali si va ingarbugliando il dibattito intorno alla legge sulla cura delle persone in prossimità della fine della loro vita e l'assistenza ai malati cronici non autosufficienti è costituito dal consenso ai trattamenti sanitari. Espresso dal paziente, se ne ha la capacità, oppure da un suo rappresentante (parente, tutore e altri soggetti autorizzati), contestuale o pregresso che sia, il consenso ad un intervento sul proprio corpo (o attraverso il proprio corpo) eseguito da personale medico o infermieristico in nessun caso è la pura attuazione della libertà del malato, quasi essa fosse assoluta, incondizionata dalle circostanze in cui egli si trova. Come tutte le decisione nella nostra vita, anche quella di ricevere o rifiutare un farmaco, l'infusione di acqua oppure l'introduzione di una miscela nutrizionale, non rappresenta un'opzione aperta a tutte le possibilità che l'universo racchiude e la ragione dischiude. L'esperienza del limite (nostro e degli altri), che inesorabilmente accompagna ogni esistenza sulla terra, ci invita ad essere realisti: domandiamo l'impossibile perché il nostro cuore è fatto per l'infinito, ma abbracciamo quotidianamente solo ciò che ci è concesso da Dio e dagli uomini. Così, quando un paziente prende una decisione riguardo alla malattia e alle sue conseguenze sulla propria vita, la libertà di rifiutare non è mai pari a quella di scegliere, che resta sempre circoscritta alle possibilità attuali di intervento sul proprio corpo e alle condizioni fisiopatologiche in cui esso versa, che possono consentire oppure no determinati interventi. Il frequentemente citato articolo 32 comma 2 della Costituzione sancisce la possibilità di rifiutare un intervento medico (salvo i casi di trattamento sanitario obbligatorio previsti dalla legge a tutela della incolumità propria e altrui), non proclama la libertà assoluta di scelta. Una astrattezza, quest'ultima, che i padri costituenti si sono ben guardati dall'inserire nella Carta, caratterizzata da un solido realismo critico e da una saggezza umana e giuridica finissima, lontana da ogni retorica ideologica e demagogica. Accade invece di udire, tra le voci che si ergono a sua difesa in riferimento a questo articolo, toni di esaltazione della cosiddetta "libertà di cura" o "di fine vita" che, mossi dall'intento di radicare nel diritto costituzionale un preteso "diritto a scegliere la propria morte", tradiscono l'idea di tutela e promozione della vita, della salute e della dignità di ogni cittadino che abita ogni pagina della legge fondamentale della Repubblica. Il consenso informato all'atto medico – un ragionevole presupposto della relazione paziente-medico – viene da alcuni elevato a vessillo di una battaglia per un'impensabile e irrealizzabile capacità del malato di "gestire il proprio corpo" secondo una molteplicità di scelte che non troverebbero alcun limite obiettivo né nella fisiopatologia umana né nella considerazione delle conseguenze di determinati interventi o sospensioni di atti di cura medica e infermieristica. In tal modo, da principio ispiratore e garante di una corretta prassi della medicina che riconosce nella persona del paziente e in quella del medico due soggetti in costante dialogo e alleati nella lotta contro la malattia, il consenso o il dissenso agli interventi sanitari diviene strumento di estraneazione della cura da ogni riferimento concreto alle condizioni di possibilità dell'esercizio della libertà dell'uomo. Senza il riconoscimento del valore fondamentale della vita umana per la persona e la società, anche l'affermazione e la difesa della libertà dei cittadini di fronte alle possibilità e alle invasività della medicina diventa evanescente e, come tale, non incide più sulla edificazione del bene comune di un popolo.

I MASS MEDIA IGNORANO LE CRISI DEL SUD DEL MONDO

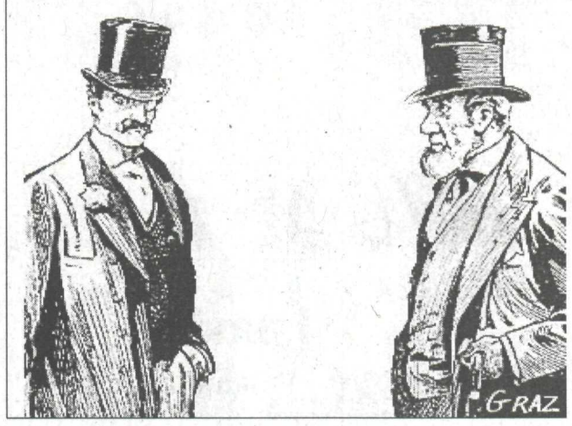
Darfur, quel lungo silenzio scudo per il lugubre dittatore

GIULIO ALBANESE

Per una strana coincidenza del destino, a poche ore dalla presentazione del quinto Rapporto sulle crisi dimenticate realizzato da Medici Senza Frontiere (Msf), a Serif Umra – un remoto presidio sanitario del Darfur al confine col Ciad – venivano sequestrati alcuni volontari della medesima organizzazione umanitaria, tra cui l'italiano Mauro D'Ascanio. Benché ieri sera si sia conclusa felicemente la vicenda, con la liberazione di tutti gli ostaggi, vale la pena riflettere sul mutismo del sistema mediatico nostrano rispetto alle tragedie neglette, che salgono alla ribalta solo in circostanze estreme, come appunto quella del rapimento di un connazionale. Come affermava alla fine della sua carriera il grande Indro Montanelli in un'intervista rilasciata a Sergio Zavoli, «è facilissimo dire male del giornalismo, e lo fanno soprattutto i giornalisti». E come se non bastasse, rincarava la dose affermando che «spesso tradiamo quella che non chiamerò una 'missione', perché la decenza mi vieta di pronunciare parole così virtuose, ma è pur sempre una professione fondata sul sentire civile e la consapevolezza morale». È questo il punto: nell'opinione pubblica vi è sempre più cognizione circa il deterioramento del sistema informativo, rispetto soprattutto ai comportamenti di un areopago che appare, nelle sue molteplici espressioni, anni luce distante dall'attualità mondiale. Basta dare un'occhiata al rapporto di Msf, presentato giovedì a Roma, per comprendere il malessere di una società civile che invoca un deciso cambiamento di rotta. Sarà mai possibile che nel 2008 la regione sudanese del Darfur abbia meritato solo 9 notizie sui nostri Tg, a parte quelle del dirottamento di un aereo a opera di un gruppo ribelle (10 servizi ad agosto) e l'accusa per il presidente Omar Hassan al Bashir di genocidio e crimini di guerra (8 notizie)? E tutto questo mentre a Carla Bruni è stato dedicato un racconto seriale televisivo di 208 puntate, o, invece, all'estate di Briatore e della Gregoraci venivano riservate ben 33 notizie? A meno che certi fatti di cronaca che avvengono nel Sud del mondo non vedano coinvolti uno o più connazionali, le notizie finiscono nel dimenticatoio. Ecco che allora per portare alla ribalta il dramma darfuriano bisogna ricorrere a "testimonial" del calibro di George Clooney, come una sorta di specchietto per le allodole capace d'attizzare l'interesse di questa o quella testata. Si potrebbe dire che per fare centro sul pubblico l'informazione, soprattutto quella veicolata dal piccolo schermo, necessiti di una sintesi, quindi di una semplificazione, che la renda teatrale, all'insegna della banalizzazione e della spettacolarizzazione. Un processo questo che ha dato addirittura origine ad un nuovo genere televisivo molto diffuso, l'*infotainment*, neologismo inglese con il quale si indica l'ibrido tra informazione e intrattenimento, per cui si allestiscono dei contenitori dove vengono mescolati con disinvoltura sacro e profano. Conosciamo la risposta degli addetti ai lavori che sostengono a spada tratta le esigenze di un pubblico che pare aborrisca la complessità, le sfumature, le riflessioni sui grandi temi, indulgendo invece verso modelli scacciapensieri, semplici, dai contorni ben definiti, assimilabili alle scene dei teleromanzi. È una vecchia querelle che per essere risolta dovrebbe esigere l'assunzione di una buona dose di responsabilità andando al di là delle mere esigenze imposte dal mercato. *Primum informare* scrive in un suo recente saggio Zavoli, ricordando che «essere ben informati è la prima possibilità per farcela». A significare che la vera sfida nel villaggio globale – sì, quello dove menti giovani e bacate prendono il mitra sparando all'impazzata come se la vita fosse una fiction – sta proprio nel coniugare la sfera dei valori rispettando il rapporto costi-benefici. Adeguando, insomma, le scelte editoriali ai sani principi di cui volontari come D'Ascanio e tanti nostri missionari sono portatori.

> Essere informati prima possibilità per farcela. La sfida sta nel coniugare i valori con il rapporto costi-benefici

LA VIGNETTA



tagliarcorto

di *Dino Basili*

Quante grinze sul volto del Grinzane Cavour

Commenti. Quanto dureranno i malesseri economico-finanziari? Comincia a scarseggiare l'armamentario verbale di misurazione. Saranno "infiniti"? Per decenza, l'aggettivo non è comparso. Però certe frasi già danno il senso di crisi "a perdita d'occhio". Grazie a telescopi giocattolo.
Plastica. Cortese e diplomatico, Camillo Benso direbbe che il premio Grinzane Cavour è pieno di grinze, così numerose e profonde che è incerto l'esito degl'interventi di chirurgia facciale. Gira e rigira, sotto a chi tocca, i caroselli letterari spesso si riducono al cult. Che è, guardacaso, mezza cultura e poco più.

AVVENIRE
GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: Dino Boffo
Vicedirettori: Tiziano Resca - Marco Tarquinio

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente Marcello Semeraro
Vice Presidente Lorenzo Ornaghi

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Sega
Paolo Mascarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale Paolo Nusiner

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in penultima pagina
- Abbonamenti 800820084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10 /A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Teletrasmesse
C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T. (030)7725511
STEC. Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11

TI.ME. Srl
Strada Ottava / Zona Industriale
95121 Catania
Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Omodeo - Elmas (CA)
Tel. (070) 60131

Distribuzione: A & G Marco SpA. Pza Mapelli 60 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Poste Italiane Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS n. 6351 del 4-12-2008
LA TIRATURA DEL 13/03/2009 È STATA DI 149.291 COPIE
ISSN 1120-6020
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

su

Torino, valvola cardiaca per paziente quasi 90enne

È la donna più anziana operata di cuore. Ha 89 anni, è di Alessandria. A Torino, all'ospedale delle Molinette, ha subìto un delicato intervento cardiaco. Data la venerabile età, i medici in un primo momento avevano escluso l'operazione, poi però l'equipe del professore Mauro Rinaldi ha deciso per il tentativo, che è riuscito alla perfezione. Presto tornerà ad Alessandria.

Non è mai troppo tardi, anche per la sala operatoria e per guarire. Alle Molinette, l'ospedale torinese che spesso fa registrare miracoli della chirurgia, ne hanno compiuto uno sul cuore dell'anziana paziente. Data l'età, è stata tentata, con successo, una tecnica poco invasiva. Alla donna che soffriva di stenosi aortica è stata impiantata una valvola cardiaca attraverso un catetere in vena, praticando quindi solo una piccola incisione. Ora alle Molinette è una processione di figli, nipoti e pronipoti che vanno a congratularsi. Auguri alla nonnina e complimenti al valente chirurgo.

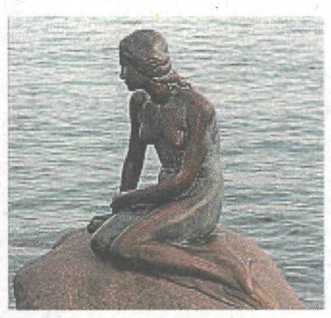
giù

Catania, tenta una rapina ma trova la cassa vuota

Davvero un rapinatore sfortunato, O.B., pregiudicato catanese di 27 anni: si è presentato armato di coltello alla cassa del cinema Odeon della sua città, ma era la serata «sbagliata», e la cassa era vuota. Dulcis in fundo, una volante della polizia che passava proprio mentre il rapinatore usciva: la cassiera ha dato l'allarme e il pregiudicato è stato arrestato.

Aveva alle spalle precedenti per rapina e ricettazione; adesso, un nuovo arresto è andato ad aggiungersi alla fedina penale di O.B., catanese di 27 anni. Le modalità della cattura sono a dir poco paradossali: il giovane criminale aveva preso di mira la cassa di un cinema della sua città, l'Odeon: ha tentato di rapinarla ma suo malgrado aveva «scelto» proprio il giorno del cineforum, gratuito per gli abbonati, e dunque la cassa era vuota. O.B. si è fatto consegnare dall'impiegata due borse e un cellulare, ma, proprio all'uscita, si è imbattuto in una pattuglia della polizia allertata dalla cassiera, che lo ha arrestato.

Osservati speciali



Va in Cina la sirenetta di Copenaghen Sarà esposta a Shanghai per l'Expo

Nella favola sognava di camminare dal suo principe, nella realtà prenderà il volo: su un aereo per la Cina. Novità in vista per la Sirenetta, statua-simbolo di Copenaghen esposta dal 1913 nel porto della capitale danese. Il Consiglio comunale ha approvato il suo trasferimento temporaneo a Shanghai in occasione dell'Expo 2010: per circa 9 mesi la scultura spiccherà al centro di una piscina fungendo da biglietto da visita della Danimarca per i visitatori dell'esposizione universale. Contrari all'idea gli eredi di Edvard Eriksen, che scolpì l'opera ispirandosi alla celebre fiaba di Andersen, e poco entusiasti gli abitanti di Copenaghen: in un recente sondaggio, 6 su 10 hanno espresso disapprovazione. Qualcuno ha anche obiettato che i turisti stranieri saranno delusi di non trovare la Sirenetta al suo posto. Ma tant'è. Dopo aver posato per quasi un secolo in miliardi di foto ricordo, ora tocca a lei andare in vacanza. E visto il trattamento subito negli ultimi decenni da parte dei vandali, che più volte l'hanno mutilata e imbrattata, forse ne ha pure il diritto.

Riccardo Spagnolo